

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

## FATTI D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale  
L. 20 L. 250 L. 500  
L. 25 L. 1250 L. 2500  
L. 30 L. 1500 L. 3000  
Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si sostanziano per trimestre.  
La Associazione si riunisce  
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1081

## SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI  
Numero separato per la Città Centesimi cinquanta  
fuori da città Centesimi ottanta  
Numero arretrato centesimi ottanta

## PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)  
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 75 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 50 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere, senza interruzioni, spazi in carattere di testino.  
Articoli comunicati cent. 75 la linea.  
Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.  
Manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

## DIARIO POLITICO

Padova, 8 giugno.

### Ciò che si dice di noi

Se la politica interna di un grande stato si potesse fare fra quattro mura in modo da lavare, come si dice, i panni in famiglia, uno dei danni più forti di quella politica, quando è attiva, sarebbe evitato: quello di recitare all'estero. Ma, disgraziatamente, meno alcuni particolari di dietro-scena, tutto il resto si fa alla luce del sole, alle Gaze, sicché anche gli stranieri sono parte di quanto succede, mediante mezzi che tutti i governi hanno a disposizione, anzi con quei mezzi metzano forse anche dove meno si vede. Dopo ciò bisogna sentire che cosa dicono sul conto nostro in questo momento, i giornali stranieri più accreditati, e qual giudizio portano sui nostri nomi e sulle nostre cose.

Qualcuno investiga con anatomica sagacia il nostro carattere nazionale, le nostre aspirazioni, e fissando a una lontana dell'attuale marmosco, alle difficoltà che attraversiamo, ne fa i più minuziosi pronostici. Si può concedere che le cose vengano da lontano si presentano sotto proporzioni alquanto alterate, ma noi, che vi siamo in mezzo, possiamo forse dar tutto il torto a chi ci giudica, e gridare all'avversario?

La Gazzetta di Colonia.  
È molto commentato nel circolo politico nella stampa un articolo della Gazzetta di Colonia circa la conversione avuta da Bismark con un diplomatico eminente sulle leggi religiose. L'esser semplicemente quell'articolo comparso in un giornale di principi, e precisamente conservatori, come la

Gazzetta gli dà un'importanza più marcata. Bismark, si mostro, è vero, sfidato sull'appoggio della Dieta riguardo a quelle leggi, ma negò di essere in differente a quell'appoggio. Si vede che, malgrado le rivelazioni degli ultimi documenti pubblicati, Bismark non sarebbe malcontento di stringere un vero accordo col Vaticano. Egli però non sembra disposto a fare nuovi tentativi presso la Dieta, e perciò dichiara di volersi dedicare unicamente agli affari esteri dell'Impero. Crediamo che questi affari passano in breve, compiacersi a segno da richiedere tutta l'operosità, e tutta la forza di un Bismark per condurli a termine. Bismark prevede forse la bufera, e tiene lo sguardo fisso sul vasto orizzonte per vedere da qual parte compariranno i primi navoloni.

Un grido dalla Sicilia

Ieri, parlando di quell'aborto che si chiama progetto di riforma elettorale, siamo venuti a toccare per incidenza, della perequazione fondiaria, che, secondo i nostri famosi legislatori, dovrebbe essere il focca a sana delle finanze comunali, e quindi fraire ai Municipi anche i mezzi per fondare le scuole necessarie alla capacità elettorale.

Siccome siamo convinti, profondamente convinti, che questa promessa della per quazione fondiaria, rifiutata dai ministri nel

discorso della Corona, è una lussra, come tante altre, per i poveri di spirito, abbiamo detto fino da ieri, che non si può per ora, e per lunghissimo tempo discorrerne sul serio.

Ed oggi a provare, ch'era vamo nel vero, ci viene dalla Sicilia un certo grido, il quale cade sulla nostra asserzione proprio come il cacio sui maccheroni.

Oltre ai tanti ostacoli di mezzi pecuniari e di tempo, che si oppongono a questa perequazione, che pur farebbe cessare una buona volta enormi ingiustizie, introducendo finalmente fra i cittadini dello stesso Regno l'eguaglianza dei doveri come fa introdotta quella dei diritti, il grido, che ci viene dalla Sicilia, ci fa intravedere, contro l'invocata riforma, un così brutto fantasma, che la penna rifugge dal vergarne il nome.

Quel nome si legge però tra le linee di un appello, sotto forma di lettera, che il Sindaco di una delle principali città dell'Isola, di Catania, rivolge al signor Direttore del Corriere di colà, n. 137, perchè dia il segnale d'allarme contro la perequazione progettata!!

E quel signor Direttore non si fece pregare, stampando subito la lettera del Sindaco, e facendola seguire da commenti,

che in sostanza vogliono dire: Non agitiaroci, perchè già ci vuole tanto tempo, e ci vogliono tanti milioni per effettuare il progetto, che non se ne farà nulla; ma se non fosse per questo, agitiaroci pure.

Abbiamo ripugnanza di gettar esca sul fuoco, ma ci sarebbero tante cose da dire su questo agitare dei Siciliani contro la perequazione. Diciamo dei Siciliani, perchè oltre la lettera del Sindaco di Catania, si ha pure notizia di agitate da parte del Sindaco di Messina, e l'esempio vuol essere, a quanto pare, assai contagioso. Ci sarebbe da guardare nel bilancio al catalogo dei tributi, quali essenziali di favore gode la Sicilia di certe imposte, di quali altre ha goduto dal 1860 in poi.

Ma non vogliamo che le nostre parole siano fraintese.

Notiamo unicamente questo: che far calcolo sulla perequazione fondiaria come sul mezzo per aggiustare le finanze dei Comuni, si avvicina un po' al caso di chi, essendo prossimo a fallire, aspetta la risorsa dello zio d'America.

Ecco la lettera del signor Sindaco di Catania.

Sign. Direttore.  
« Nella mia qualità di Sindaco mi sono creduto in dovere di non prendere parte alcuna

alle lotte ed alle discussioni politiche, di cui da qualche tempo Catania non ha avuto difetto, e persisto nel fermo divisamento di mantenere scrupolosamente sifatto contegno fino a tanto che eserciterò una carica, cui è inerente, a parer mio, una nobile missione di conciliazione e di pace.

Se adunque faccio eccezione una volta sola, e lascio stampare il mio nome fuori d'un atto ufficiale, egli è perchè credo che la qualità di Sindaco, e perciò di rappresentante e tutore degli interessi dei miei concittadini, lurgi dall'essere un ostacolo, sia per converso un motivo di più di scendere in lizza, quando si tratta di combattere pro aris et focis.

Tuttavia non scrive il Sindaco, scrive il cittadino, il contribuente (hehe) e, se vuole, anche il proprietario, che non può né deve dissimulare la penosa impressione recatagli dal suo ultimo articolo sulla perequazione fondiaria.

Elle, dopo avere riconosciuto a ragione che la perequazione sarebbe la rovina dell'isola, vi si rassega troppo facilmente per virtù magica d'una frase del discorso reale e desidera che i deputati siciliani, senza ostacolare l'angusta parola, sappiano almeno farci ottenere qualche compenso.

Io rispetto quant'altri mai la parola del Re, ma, appunto perchè la rispetto, non posso ammettere che se ne faccia uso per sostenere o combattere in merito una proposta, poichè in tal guisa si rende discutibile, come qualunque altro argomento od autorità, non potendosi pretendere da alcuno il sacrificio di vitali interessi ad una mera convenienza.

Deploro l'uso invalso in molti paesi costituzionali di mettere in bocca al sovrano il programma particolareggiato del Ministero, mentre invece il suo discorso dovrebbe limitarsi a quei concetti generali, che sono comuni a tutti i partiti legali e a tutti i legittimi interessi che si agitano nella nazione, ma poichè quest'uso disgraziatamente è invalso, non ci resta che temperare gli inconvenienti, non invocando l'angusta parola né pro né contro alcuna proposta di legge, o almeno prenderne il lato buono, non ritenendo la Corona impegnata da ciò che dice nel suo discorso e considerandolo unicamente ed esclusivamente come programma del Ministero.

Io quindi, a differenza di Lei faccio voti caldissimi perchè i deputati siciliani oppongano tutti gli ostacoli diretti e indiretti, che per loro si potranno mag-

## APPENDICE (62)

del Giornale di Padova

## MARIANNA

ROMANZO

G. SANDEAU

La gran fuoco splendette nel camino, l'aria fu rinnovata, ed il bianco letto aprì come un lenzuolo per ricevere Marianna morta o morente. Noemi andò a cercare Marietta. Appena fu sola colla sorella, inginocchiandosi a piè del letto pregò con fervore.

— Mio Dio, disse colla fronte nella polvere, se con una vita di rassegnazione ho meritato la vostra bontà, vi abbandono, signore la ricompensa che mi serbate; la lascio nelle vostre mani, per riscattare le colpe di questa cara creatura.

La signora Belnave non tardò ad esser presa da una febbre ardente; e si erano colorate le guancie, le rullavano gli occhi d'un cupo splendore, le mani aveva asciutte ed ardentissime. Quando Marietta fu al capezzale della padrona, Noemi scese nella camera per timore che fosse notata la sua assenza. Nessuno sospettava quanto accadeva nel castello. Seduto sotto una tenda, colla sua plectina alle ginocchia, il signor Valtone discorreva cogli operai della fuclina. Si beveva tardi; i bicchieri erano vuoti, danze erano cessate, già la folla si allontanava a drappelli, cantando; il

signor Valtone si ritirò nella propria camera, non badando all'assenza del socio. Comprendeva egli che in simil giorno l'amico mio dovesse cercare la solitudine ed il silenzio.

Dopo aver addormentato sua figlia, Noemi uscì di casa, e sedendo sopra uno dei gradini della scala, aspettò il ritorno del cognato. Passarono le ore; la luna si sprofondò nell'orizzonte, come un disco di ferro rovente; il signor Belnave non era ancora apparso. Finalmente Noemi lo vide venire verso il castello, e gli mosse incontro.

— Fratello mio, vi aspettavo, gli disse.

— Noemi, rispose, il signor Belnave, sapete bene che fu convenuto fra noi non mi parlereste mai di colei.

— Non è per la signora Belnave ch'io vengo a supplicarvi, disse Noemi con fermezza, è per Marianna di Vieilleville, è per mia sorella. Fratello mio, ascoltatemmi. Dopo il nostro ritorno da Parigi la donna che vi parlai non ha avuto che uno studio: quello di sostituirsi presso di voi, per quanto lo poteva fare, la sposa che avavate perduta. Cure, tenerezze, sollecitudini; tutto fu per voi, fratello mio, tanto che vedendo quel che accadeva a Blanford, si arrebbe detto che il signor Valtone, e non voi, passasse i suoi giorni nella vedovanza. E lungi dall'offendersi dell'affetto ch'io vi testimoniai, mio marito lo incoraggiava, e se è vero che mai più nobile cuore fu crudelmente ferito, è giusto aggiungere che mai dolore meno meritato ispirò simpatie più vive e più profonde.

— Voi siete stata per me un an-

gelo di bontà. Voi siete, Noemi, un adorabile creatura.

— Ah! esclamò essa, perdonatemi se così vi parlo, io non sono che un'umile donna; ma se è vero ch'io abbia agli occhi vostri qualche merito, lasciate che venga a chiedervene il prezzo. Ve l'ho detto, fratello, io vengo a prepararvi per mia sorella.

— Quando ella ebbe spezzato la mia vita, rispose il signor Belnave, le restituii i suoi beni, riserbandomi solo il diritto di amministrarli in nome suo. Né mai un grido del mio dolore andò a turbarla in mezzo alle sue felicità; ma pensando che dovesse venire il giorno in cui, ferita alla sua volta, avesse bisogno d'un asilo per nascondere la propria disperazione e forse anche i suoi rimorsi, io volli che Vieilleville fosse sempre pronto a riceverla. Quello che ho fatto lo sapete; credete voi che io mi sia vendicato molto crudelmente?

— Da quel nobile cuore che siete, esclamò essa.

— Che volete voi dunque? domandò il signor Belnave.

— Non voglio nulla, supplico; e non vi supplico di renderle il sacro titolo che essa ha ripudiatto; essa medesima non oserebbe di ripigliarlo; nè di dimenticare il passato, perchè il passato è irrimediabile; ma solo di essere buono verso di lei, di avere per la sorella della vostra Noemi qualche sguardo di indulgenza, qualche parola benevola. Fratello mio, essa ha tanto sofferto! Se voi vi siete mostrati duro e crudele, gli è perchè non l'avete guardata; è un'anima affranta anch'essa; per quanto sia meritato il loro castigo, dobbiamo stender la mano a coloro che ci hanno offesi, perchè un giorno Dio ci tenda la sua.

Il signor Belnave strinse Noemi al cuore e le disse:

— Vostra sorella sia la benvenuta sotto il tetto di Blanford.

— Grazie, fratello mio, grazie! Noemi passò la notte al capezzale di Marianna. Verso il mattino cessò il delirio, scomparve la febbre, e la disgraziata donna cadde in profondo sopore. La sua respirazione era tranquilla, il suo polso regolare e misurato; dormì lungamente e non si svegliò che verso il mezzogiorno. Quando aprì gli occhi gravi, vide presso di sé Noemi che la guardava. Una fanciulla, seduta a piedi del letto, giocava in silenzio coi fiori meno bianchi e meno rosei del suo visino, fiori raccolti alla vigilia della mamma. Dietro a Noemi stava il signor Belnave, beato e grave ad un tempo.

Il signor Valtone si era ritirato nel vano d'una finestra. Marianna credeva di essere sola; il suo sguardo era qualche cosa di dolce e di grave insieme. Poche parole venivano scambiate ad internano sul volto per assicurarsi che non era un inganno del sonno. Alla vista del signor Belnave le sovvenne quanto era accaduto nel bosco e si stette un pezzo sulla scala a rendere la stringeva al seno e le prodigava i più teneri nomi. La nipotina le aveva annodate le braccia intorno al collo, ed il signor Belnave se la era fatta vicino. Egli le disse:

— Qui non vi sono né colpevoli, né giudici, voi siete in casa di vostra sorella.

Valtone essendosi avvicinato anche esso, disse con voce commossa:

— Siete pure in casa di vostro fratello.

La povera donna non rispondeva che con lagrime e singhiozzi. Alcuni istanti dopo il signor Belnave si allontanò ed il signor Valtone le tenne dietro. Le due sorelle rimasero sole colla figlia. Quanti baci e quante lagrime! Che gioia e che dolore!

Marianna si levò all'ora del pasto. Avvertiti del suo ritorno, i servi della casa erano schierati mentre essa passava. Il signor Belnave la condusse egli medesimo al posto che già occupava alla mensa della famiglia. Attento e generoso senza affettazione, non mai l'aveva circondata di tante cure. Finito il pasto, si uscì per andare alle fucline. Marianna camminava appoggiata al braccio della sorella, il signor Belnave accanto a lei, e Valtone veniva dietro alla bambina.

Valtone veniva dietro alla bambina; erano tutti e quattro silenziosi, ma senza malumore e senza impaccio; in fondo al loro silenzio era qualche cosa di dolce e di grave insieme. Poche parole venivano scambiate ad internano sul volto per assicurarsi che non era un inganno del sonno. Alla vista del signor Belnave le sovvenne quanto era accaduto nel bosco e si stette un pezzo sulla scala a rendere la stringeva al seno e le prodigava i più teneri nomi. La nipotina le aveva annodate le braccia intorno al collo, ed il signor Belnave se la era fatta vicino. Egli le disse:

— Qui non vi sono né colpevoli, né giudici, voi siete in casa di vostra sorella.

aggiunse volgendosi verso la signora Valtone, voi non lascerete partir così vostra sorella; se ve n'è bisogno, uniamò le nostre istanze.

E si ritirò dopo aver salutato Marianna con affettuosa cortesia. Egli aveva l'abitudine, prima di allontanarsi, di baciarle ogni sera la fronte di Noemi; quella sera si accontentò di stringerle la mano; e Noemi lo ringraziò in cuore di quel bacio che non le aveva dato. Le due sorelle non si separarono che ad ora tarda. Il domani l'arrivo della signora Belnave si seppe in Blanford. Leonardo aveva mietuti tutti i fiori della stagione per offrirglieli. La mamma Lottiot, la mamma Loutil, la mamma Gillet, tutte le mamme insomma di cui Leonardo aveva parlato, vennero ad abbracciarla.

Quando essa uscì colla sorella per visitare il casale, ogni volta le fece festa; pur stento a riconoscere il povero villaggio d'un tempo. Dove già erano capanne, sorgevano ora case pulite ed eleganti. La lavagna e le tegole avevano buttato giù la stoppia. Si sentiva che sotto quei tetti abitavano l'agiatezza e il benessere. Vedendo tutti i miglioramenti che si erano compiuti durante la sua assenza, Marianna non poteva non riflettere all'inutilità della propria vita ed all'egotismo della passione. Il signor Belnave non era andato a piangere sui greli solitari, a sospirare sotto le melanconiche ombre. Aiutato dal signor Valtone, egli aveva mutato l'aspetto di quelle campagne.

(Continua)



giori, a questa malangurata parola, profferita dal Re, ma dettata dai Ministri, e perchè senza distinzione di destra e sinistra, avvertano questo a tutti i Ministri di qualsiasi parte politica che gli succederanno, che i loro quarantotto voti compatiti saranno, in ogni questione di gabinetto contro qualunque Ministero che vorrà sul serio presentare una proposta simile, la quale, sotto colore di giustizia, sarebbe la più sanguinosa ingiustizia, che si potrebbe fare all'isola nostra.

Nè potrebbero con questo contegno meritare la taccia di regionalismo, poichè egli è appunto rispettando i legittimi interessi delle varie parti del regno che si possono togliere le armi di mano agli avversari di quel bene inestimabile e sovra tutti prezioso, che è l'unità nazionale.

Adunque, contribuenti siciliani, alla riscossa! La Giunta municipale, i Consigli, le Camere di Commercio, le Deputazioni provinciali, le rappresentanze, le associazioni, i cittadini tutti levino unanimi la voce e formino una di quelle potenti agitazioni legali, innanzi a cui s'arresta il Governo più risoluto, quando ha coscienza della sua responsabilità.

È infatti mio intendimento chiedere un voto esplicito e ragionato ai miei egregi e carissimi colleghi ed amici della Giunta municipale, e invitare gli altri municipii, nonchè le Province e le Camere di Commercio dell'isola, ad associarsi energicamente e sollecitamente alla mia iniziativa.

Duolmi che la mia qualità di Sindaco mi impedisse di chiedere che questo importante argomento sia messo all'ordine del giorno dell'Associazione progressista: spero però che Ella (se non vi provvederà la Presidenza), dopo le formali dichiarazioni mie, sentirà nelle sue squisite delicatezze il bisogno di provocare una deliberazione che dirima la nostra vertenza.

Io, fedele al proponimento, che ho espresso in principio di questa lettera, mi priverò del piacere di intervenire, ma non dubito che, anche senza il sussidio della mia debole parola, i legittimi interessi dei contribuenti siciliani saranno preposti a qualunque altra considerazione.

La disciplina di partito è condizione essenziale del regime rappresentativo, ma est modus in rebus, sunt certi denique fines, e, d'altronde, tra Parlamento e Paese deve esistere una continua endosmosi ed esosmosi di aspirazioni e di idee, e se l'uno dei due deve tracciare la linea di condotta all'altro, non è il rappresentante al rappresentato, ma piuttosto il rappresentato al rappresentante.

Gradisca, egregio sig. Direttore, i sensi della mia alta stima e della inalterabile e cordiale amicizia, di cui, malgrado la divergenza delle nostre opinioni in questo caso speciale, mi aspetto e desidero, ora e sempre, il ricambio.

Suo devotissimo  
A. DI SANGIULIANO

## LA RIFORMA ELETTORALE POLITICA

Venne ieri distribuito ai deputati il progetto di legge sulla riforma elettorale politica. Lo pubblichiamo integralmente e per oggi senza commenti.

Art. 1. Agli articoli 1, 2, 3, 4, 16, 18, 19, 40, 41, 44, 45, 47, 62, 64, 68, 69, 73, 82, 86, della legge elettorale politica 17 dicembre 1860 sono sostituiti i seguenti:

Art. 1. Per essere elettori è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere, per nascita o per origine, dei diritti civili e politici del regno. Quelli che, nè per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli, appartengono al regno, se tuttavia italiani, parteciperanno anche essi alla qualità di elettori, ove abbiano ottenuta la naturalità per decreto reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re.

I non italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge;

2. Di essere giunti all'età d'anni 21;

3. Di saper leggere e scrivere;

4. Di avere uno degli altri requisiti determinati degli articoli seguenti.

Art. 2. Sono elettori quando abbiano le condizioni indicate ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo precedente:

1. Membri effettivi, residenti o non residenti, delle Accademie, la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura, di commercio ed arti, delle Regie Accademie di agricoltura e di medicina, ed i presidenti o direttori delle Associazioni agrarie e dei Comizi agrari;

2. Coloro che sono stati eletti consiglieri provinciali o comunali in conformità della legge vigente, come pure coloro che sono o furono giudici conciliatori, presidenti o direttori di Banche, di Casse di risparmio, di Società anonime ed in accomandita, cooperative, di mutuo soccorso o di mutuo credito;

3. I membri degli ordini equestri del regno e i decorati della medaglia al valore civile o militare;

4. Gli impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono una pensione di riposo, dello Stato, della Real Casa, degli Uffici del Parlamento, dei Reali Ordini equestri, delle provincie, dei comuni, delle Società scientifiche, letterarie, artistiche, degli istituti di credito, di commercio, d'industria, delle Casse di risparmio, delle Banche popolari, delle Società ferroviarie di assicurazione, di navigazione, delle Società anonime ed in accomandita per azioni, e i capi-direttori di un officio o stabilimento industriale qualunque, purchè questo abbia a costare giornaliero servizio almeno dieci lavoratori.

Sono considerati impiegati coloro che, almeno da sei mesi, per l'opera che prestano, ricevono un assegnamento dalle rispettive amministrazioni.

Non si comprendono, sotto il nome d'impiegati, gli inservienti e tutti coloro che prestano opera manuale;

5. I professori e maestri di qualunque grado, patentati o semplicemente autorizzati all'insegnamento in scuole od istituti pubblici o privati; i presidenti, direttori o rettori di detti istituti o scuole;

6. Coloro che hanno conseguito un grado accademico, od altro equivalente, in alcuna delle Università o degli Istituti superiori del regno, i notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti, veterinari, capitani marittimi, agenti di cambio e sensali, legalmente esercenti;

7. Coloro che hanno superato l'esame del primo anno in un istituto o scuola di grado secondario, classica o tecnica, normale, magistrale militare, nautica, d'agricoltura, d'industria, di commercio, d'arti e mestieri, di belle arti, di musica, ed in genere in qualunque altro istituto o scuola di grado superiore all'elementare, governativa ovvero paragonata, riconosciuta o autorizzata dallo Stato, come pure coloro che hanno conseguito il grado di sottufficiali nell'esercito e nell'armata nazionale, salvo la limitazione di cui all'art. 16;

8. Coloro che hanno superato l'esame della quarta classe elementare nelle scuole pubbliche.

Tuttavia nei primi cinque anni, e decorrere dalla pubblicazione della presente legge, saranno ammessi all'esercizio dei diritti elettorali o iscritti nelle liste coloro i quali, con attestato di esami o con prove equipollenti dimostrino di possedere all'atto della presentazione della loro domanda d'iscrizione le cognizioni stabilite nel programma della scuola elementare obbligatoria di cui all'art. 2 della legge 15 luglio 1877.

gatoria di cui all'art. 2 della legge 15 luglio 1877.

Il titolo di ammissione sarà rilasciato da una Commissione composta del pretore che ne sarà il presidente, del delegato mandamentale scolastico e del sovrintendente alle scuole comunali o di chi ne fa le veci.

Art. 3. Sono parimenti elettori:

1. Coloro che pagano un'annua imposta diretta di lire 40, non computando la sovrimposta provinciale e la comunale.

1. Gli esercenti commerci, arti ed industrie, qualora il valore locativo dei locali da essi occupati, nel comune nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli officii, magazzini, o botteghe di commercio, arte od industria, ascenda:

1. Nei comuni aventi una popolazione inferiore a 2500 abitanti a lire 200.

2. In quelli di 2500 a 10,000 ab. a Lire 300.

3. In quelli di 10,000 a 50,000 ab. a Lire 400.

4. In quelli di 50,000 a 150,000 ab. a Lire 500.

5. In quelli superiori a 150,000 ab. a Lire 600.

3. Gli affittuari di fondi rustici quando dirivano personalmente la coltivazione dei fondi e paghino un annuo fitto non inferiore a Lire 800.

4. Mezzadri quando i fondi da essi personalmente condotti a mezzadria siano colpiti da una imposta diretta non minore di lire 160 computando la sovrimposta provinciale non la comunale.

5. Coloro che dimostrino di pagar e, per la sola loro casa di abitazione abituale, il fitto stabilito fra case, botteghe ed officii per commercianti dal precedente n. 9.

6. Chiunque dà prova di possedere, al tempo della chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e di aver posseduto per cinque anni anteriori, senza interruzione, un'annua rendita di lire 600 sul debito pubblico dello Stato.

Art. 4. Per gli effetti di cui ai n. 2, 3, 4 e 5 dell'art. 3, la locazione deve risultare da contratto regolarmente registrato ed anteriore di sei mesi almeno al giorno nel quale si domanda la iscrizione nelle liste elettorali.

Art. 16. Niuno può esercitare altrove diritto di elezione che nel distretto del suo domicilio politico.

Ogni cittadino s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili.

Può tuttavia trasferirsi a domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione non produrrà alcun effetto se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 18. Gli individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto nel distretto dove adempiono il loro ufficio, purchè vi risiedano da sei mesi almeno, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione, per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

Gli elettori iscritti quali sottufficiali e soldati all'esercito od all'armata nazionale, o quali graduati o guardie con ferma regolare ad un corpo stipendiato dallo Stato non possono esercitare il diritto elettorale finchè sono sotto le armi.

La stessa disposizione si applica agli individui appartenenti a corpi organizzati al servizio delle provincie e dei comuni.

Art. 40. Qualunque cittadino può appellare contro il rigetto d'un richiamo deliberato dal Consiglio comunale e contro qualsiasi indebita iscrizione o cancellazione fatta nella lista.

L'appello deve essere presentato entro il giorno 10 aprile alla Commissione elettorale della provincia e notificato entro lo stesso termine all'interessato, allorchè s'impugna una iscrizione.

Può essere anche presentato all'ufficio comunale, allorchè sia inoltrato alla Commissione predetta, e in tal caso il segretario comunale ne deve rilasciare ricevuta.

Art. 41. La Commissione per appelli elettorali è composta di tre consiglieri scelti annualmente nel suo seno dal Consiglio provinciale, di un magistrato designato ogni anno dal presidente della Corte d'appello nella rispettiva giurisdizione e del pretito che ne sarà il presidente.

Art. 42. Il presidente della Commis-

sione provinciale entro tre giorni da quello in cui è pervenuta la lista deve inviarne ricevuta all'ufficio comunale.

Dalle liste e dei documenti ricevuti, si tiene nota in un registro speciale, firmato in ciascun foglio dal presidente della Commissione provinciale.

Art. 45. La Commissione provinciale, entro i 10 giorni successivi a quello nel quale ricevette le liste ed i documenti, si raduna per pronunziare sugli appelli di cui nell'art. 41.

Essa deve compiere l'esame degli appelli e decidere sui medesimi entro il mese di giugno.

Le decisioni della Commissione provinciale devono essere motivate.

Art. 47. Il giorno 30 giugno la Commissione provinciale decreta la definitiva approvazione della lista.

La lista deve essere pubblicata nel rispettivo comune entro il 15 luglio, rimanendovi affissa fino al 31 luglio.

Le decisioni della Commissione sono, a cura del sindaco, notificate agli interessati entro cinque giorni dalla pubblicazione della lista.

Art. 62. L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista, nei 131 collegii la cui circoscrizione è per ogni provincia determinata nella tabella A annessa alla presente legge e che fa parte di essa. Ciascun collegio elegge il numero dei deputati all'ibuitogli nella tabella medesima.

Il numero dei deputati per tutto il regno è di 808.

La prov. di	Alessandria ne elegge n.
Ancona	5
Aquila	6
Arezzo	4
Ascoli P. ceno	4
Avellino	7
Bari	12
Belluno	3
Benevento	4
Bergamo	7
Bologna	8
Brescia	9
Cagliari	7
Calanissetta	4
Campobasso	7
Caserta	13
Catania	9
Catanzaro	8
Chieti	6
Como	9
Cosenza	8
Crotone	6
Cuneo	12
Ferrara	4
Firenze	15
Foggia	6
Forlì	4
Genova	14
Girgenti	6
Grosseto	2
Lecco	9
Livorno	2
Lucca	5
Macerata	5
Mantova	6
Massa e Carrara	3
Messina	8
Milano	19
Modena	5
Napoli	17
Novara	12
Padova	7
Palermo	12
Parma	5
Pavia	9
Perugia	10
Pesaro e Urbino	4
Piacenza	4
Pisa	5
Porto Maurizio	2
Potenza	10
Ravenna	4
Reggio-Calabria	7
Reggio-Emilia	5
Roma	16
Rovigo	4
Salerno	10
Sassari	5
Sienna	4
Siracusa	6
Sondrio	2
Teramo	5
Torino	18
Trapani	5
Treviso	7
Udine	9
Venezia	6
Verona	7
Vicenza	7

Art. 64. Ogni collegio è diviso in sezioni. Ciascuno deve comprendere non meno di 200 e non più di 400 elettori.

La divisione delle sezioni, quando il numero degli elettori lo permetta, è fatta per mandamenti, ed ove non sia possibile, è formata per comuni o per frazioni di comuni del mandamento o di mandamenti limitrofi, sempre però in guisa che il numero degli elettori di ciascuna sezione non sia superiore a 400 nè inferiore a 200.

Tuttavia, quando la lontananza da altri comuni, o le condizioni della visibilità rendono difficile l'esercizio del diritto elettorale, si possono costituire sezioni aventi meno di 200 elettori, purchè il numero non scenda mai al di sotto di 50.

Art. 65. La circoscrizione delle sezioni è determinata nella tabella B annessa alla presente legge.

Le modificazioni successive alla circoscrizione medesima devono farsi secondo le norme prescritte nel precedente articolo, e per decreto reale preceduto da relazione motivata da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Art. 66. In ciascuna sezione si costituisce un ufficio provvisorio il quale è presieduto:

Nei luoghi dove risiede una Corte d'appello, dai presidenti e dai consiglieri della Corte per ordine di anzianità;

Nei luoghi dove non siede una Corte d'appello, dal presidente, e dopo di lui dai vice-presidenti, dai giudici effettivi ed aggiunti, per ordine di anzianità, del tribunale di circondario;

Negli altri luoghi, dai pretori e dai vice-pretori, e, se il comune non è capoluogo di mandamento, dai sindaci, dagli assessori, e dai consiglieri comunali per ordine di anzianità;

Riunendosi nello stesso comune più sezioni, si osserva, per la presidenza provvisoria, la stessa regola; alla sezione più numerosa, che diventa la prima del comune, presiedono i superiori di grado, o i più anziani fra i pubblici ufficiali superiormente indicati.

Fanno da scrutatori provvisori due consiglieri del comune nel quale si raduna l'assemblea elettorale, estratti a sorte dalla giunta municipale nel giorno precedente a quello delle elezioni, e i due più giovani fra gli elettori presenti.

Mancando i consiglieri comunali, vengono chiamati all'ufficio di scrutatori provvisori i due elettori più anziani fra i presenti.

L'ufficio provvisorio, composto del presidente e dei quattro scrutatori, nomina fra gli elettori il segretario, che ha voce consultiva.

L'ufficio provvisorio deve essere costituito per le ore nove antimer. del giorno nel quale è indetta l'elezione.

Art. 73. È punito col carcere da tre mesi ad un anno e con una multa da lire 500 a lire 2000:

1. Chiunque altera o sottrae gli originali delle liste elettorali;

2. Chi con falsi documenti avrà ottenuto la sua definitiva iscrizione nelle liste elettorali;

3. Chiunque con finto nome dà il suo suffragio in una sezione elettorale;

4. Chi nel corso delle operazioni elettorali sottrae o aggiunge schede o ne altera il contenuto; od in qualsiasi modo falsa la votazione o i risultati della medesima;

Se il colpevole fa parte dell'ufficio elettorale la pena è del doppio;

5. Chiunque, appartenendo all'ufficio elettorale, ammette scientemente a votare chi non ne ha il diritto, o ricusa di ammettere chi lo ha;

6. Chiunque appartenendo all'ufficio elettorale rende deliberatamente impossibile il compimento delle operazioni elettorali, oppure viola scientemente la legge in modo da viziarla di nullità le elezioni;

7. Il presidente di un ufficio e i membri di esso che dolosamente si astengono dalla proclamazione del risultato della votazione.

In tutti i reati contemplati nel presente articolo, si aggiunge alla pena corporale e alla multa la perdita del diritto elettorale per un tempo non minore di anni cinque, non maggiore di anni dieci.

Qualunque elettore può promuovere l'azione e costituirsi parte civile nei reati contemplati nel presente articolo.

Art. 81. Appena constatata a processo verbale la costituzione del seggio definitivo, si estrae a sorte il nome di uno degli scrutatori, il quale dovrà firmare a tergo tante schede quanti sono gli elettori della Sezione. Le schede così firmate sono poste in un'urna di vetro chiaro dalla quale il presidente le estrarrà ad una ad una per consegnarle agli elettori.

Se questo scrutatore si allontana dalla sala, non può firmare le schede, ed è surrogato da un altro scrutatore parimente estratto a sorte.

Si terrà nota a processo verbale del nome degli scrutatori che firmano le schede. Il presidente dell'ufficio, dichiarata aperta la votazione per l'elezione dei deputati, chiama o fa chiamare da uno degli scrutatori o dal segretario cias un

elettore nell'ordine della sua iscrizione nelle liste, e gli consegna una scheda piegata.

L'elettore chiamato recisi ad una delle schede a ciò destinate e scrive sulla scheda consegnatagli tanti nomi quanti sono i deputati da eleggersi nel collegio.

A ciascun nome può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico e gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici esercitati. Qualunque altra indicazione è vietata.

Se l'elettore, per l'eccezione di cui all'articolo 96 della presente legge, o per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere la scheda è ammesso a farla scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il segretario lo fa risultare nel verbale, indicandone il motivo.

Art. 82. Compie le operazioni di cui agli articoli precedenti, il presidente dichiara chiusa la votazione. Aperta quindi l'urna e riscontrato il numero delle schede scritte dai votanti, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce e la fa passare allo scrutatore eletto col minore numero di voti.

Gli altri scrutatori, fra i quali dev'essere chi ha firmato la scheda, ed il segretario, notano, ed uno di loro rende contemporaneamente pubblico il numero dei voti che ciascun candidato va riportando durante lo spoglio delle schede.

Finita questa operazione, si contano anche le schede rimaste nella prima urna e si riscontrano se corrispondono col numero degli elettori iscritti che non hanno votato.

Qualora si verificano differenze, se ne terrà nota nel processo verbale.

Art. 86. L'ufficio centrale conterà dei presidenti di tutte le sezioni o degli scrutatori che li rappresentano a norma dell'articolo precedente, sotto la presidenza del presidente dell'ufficio principale.

Il segretario dell'ufficio principale sarà il segretario dell'ufficio centrale.

Esso ufficio procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio, e pronunzia sopra qualunque incidente relativo alle operazioni ad esso affidate, salvo i reclami sui quali sarà provveduto dalla Camera dei deputati.

Il presidente dell'ufficio principale proclama immediatamente il risultato della votazione generale.

Art. 2. Il governo del Re è autorizzato a coordinare con decreto reale le disposizioni della presente legge con quella della legge 17 dicembre 1860, in conformità del parere d'una Commissione composta di tre senatori, di due deputati, eletti dalle rispettive Camere, e di tre consiglieri di Stato, nominati con decreto reale, e presieduta dal ministro dell'interno.

Art. 3. Il governo del Re è parimente autorizzato a emanare i provvedimenti transitori occorrenti per l'attuazione della presente legge, in conformità del parere della Commissione di cui all'articolo precedente.

## NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI, 7. — Ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione della ferrovia funicolare del Vesuvio. Al festevole banchetto, offerto agli invitati nella stazione vesuviana, assistevano 150 persone.

Furono fatti brindisi con entusiastiche acclamazioni alla coppia reale d'Italia, nonchè al Principe Imperiale di Germania che prese parte alla prima salita della ferrovia.

VENEZIA, 7. — Stamane alle ore 6, entrava nel nostro porto e gettava l'ancora dirimpetto alla Piazzetta il vapore avviso Helicon della marina da guerra britannica, comandato da sir W. Parkin Bironetto, con due cannoni ed ottanta uomini di equipaggio, provenienti da Costantinopoli con a bordo S. E. Henry Layard e la sua signora.

Al momento dell'arrivo c'era a bordo anche il cav. Milcom.

L'Helicon salperà domani dopo il mezzogiorno dirigenziosi a Malta.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 6. — Si ha da Parigi: Il generale Keller, che abbandonò il comando della guarnigione di Belfort, nel congedarsi dalla truppa disse: A rivederci il giorno della rinuncia, in cui potremo cancellare l'onta subita. Sono immuniti ed inevitabili tre nuovi duelli.



INGHILTERRA, 5 — Mandano da Londra: Il conte Cori, posatosi d'accordo con Granville, elaborò un memoriale da presentarsi al re di Grecia.

Gli ultimi dispacci dall'Oriente annunciano a tutta l'Arabia l'emiro Sbu-rastid assedia la capitale di Zozran.

### CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova, 3 giugno.

**Bandiera Trentina.** — Se intendono menare il can per l'aia, noi non intendiamo dal nostro canto seguirli.

La questione è semplicissima. « E o non è vero che, governando la Destra, la Società Trentina, residente in Padova, ha sempre esposto, quanto più le è piaciuto, in ogni occasione solenne, la propria bandiera, senza che alcuna autorità glie l'abbia mai impedito? »

E una. « E o non è vero che, governando la Sinistra, e festeggiandosi lo Statuto, nell'anno di grazia 1880, la Società Trentina fu pregata o in qualsiasi altro modo invitata dalle autorità a non esporre la propria bandiera, come difatti non l'ha esposta? »

E due. Tutte le altre son chiacchiere, delle quali non ci curiamo.

Siccome a quelle due domande non si può dare che una risposta affermativa, lasciamo ai lettori tirarne la conseguenza.

I nostri avversari, non noi, l'hanno già tirata: hanno detto che se il fatto fosse vero, come lo è, « il ministero Cairoli-De-pretis, su cui pesa la grave e responsabile degli arresti e delle condanne di Via Moskova, ha perduto anche il senso della dignità e della libertà. »

Pei taumaturghi di Stradella e dei Baiardi è qualche cosetta.

**Echi delle elezioni.** — Ehi anche qui saremo spicci: anzi senza l'eccezione di qualche elettore del Collegio di Piove-Conselve, ci asteremo dal ritornare sull'argomento, perchè non ne vale proprio la pena.

Traendo profitto da un errore accidentale, in cui siamo incorsi, di assegnazione del comune di Arre ad un Collegio politico, invece che ad un altro, errore, cui gl' imparziali non hanno dato alcun peso, quel Sindaco Signor Paolo Sambin impugna garbatamente come falso quanto noi abbiamo detto, ch'egli e i suoi colleghi di Giunta fossero cioè tra i firmatari di un manifesto a stampa per sostenere una candidatura elettorale.

Se quel Sindaco fosse stato più accorto, avrebbe risparmiato la sua epistola, poichè, riconoscendo da tutti ch'egli non era elettore del II. Collegio di Padova, restava evidente, o almeno fuori di ogni probabilità, che egli si fosse fatto agente elettorale in un collegio, che non era il suo.

Dalla sua lettera cosa risulta? Ciò che tutti sapevano: ch'egli non ha patrocinato con manifesti la candidatura Baccarini: una lettera però non esclude che egli e i suoi colleghi di Giunta, o stati tra i firmatari di un manifesto, che patrocinava la candidatura di sinistra nel collegio, cui Arre appartiene.

Noi aspettiamo che il Sindaco di Arre impugni di falso anche questa nostra asserzione, o almeno dica se nel manifesto a stampa, di cui si tratta, fu posto il suo nome a di lui insaputa o contro sua volontà.

Dal resto il Sindaco di Arre, e i suoi colleghi di Giunta, e tutti i Sindaci dell'universo, e di altri siti, sono avvisati: la teoria elettorale per essi è bella e trovata e stabilita: essi possono leggerla e impararla a memoria in un giornale sinistreggiante da noi poco disceso.

Se non ch'è per risparmiare loro la fatica riassumiamo la teoria in questi brevi capi. Il diritto elettorale di un Sindaco è confiscato a favore dei candidati di un partito.

Il fatto solo della nomina di Sindaco trasforma un elettore in agente elettorale del governo. Un Sindaco che, in fatto di elezioni non la pensi come il governo, è un disonesto.

Se ciò non sconoscono leggi speciali e speciali regolamenti, lo prescrive la coscienza, lo prescrive l'etica, si poi anche l'etica!

E tutti sono obbligati a crederlo sotto pena di diventar.... etici.

E questo è quanto! Mettiamo del nostro un *notabene* ad uso e norma dei Sindaci e degli aspiranti-sindaci, per il caso, molto lontano, dicono, che la Destra tornasse al potere.

In quel caso la teoria sarà invertita. I Sindaci dovranno essere agenti elettorali contro il governo, o contro le sue candidature, o quanto meno astenersi dall'agire in favore del governo, e in certi casi anche dal votare, sotto pena di essere proclamati *galoppini*, *codini*, *consorti* ecc. ecc.

Troviamo difatti nelle sacre carte, in epoca antecedente al 1876, qualificati di *galoppini*, *livree ministeriali*, *codini* ecc. tutti quei Sindaci che osavano patrocinare le candidature di Destra; e sfogliando bene quelle carte vi troviamo persino designati come tali, e dagli stessi accusatori, le stesse persone di quei Sindaci, che ora si designano come *galoppini* ecc, per un altro verso.

Oh la somma ilarità! Oh le sacre carte!

**Ateneo Veneto.** — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 10 giugno, alle ore 2 pom., il socio cav. prof. Giuseppe Carraro leggerà: *La commemorazione di Francesco Marzolo.*

**Tentato suicidio.** — Ieri alle 4 circa pomeridiane, un giovinotto, sui vent'anni, si gettava in acqua dal Ponte di S. Giovanni.

S'ignora il motivo del tentato suicidio, e finora s'ignorano anche la condizione, e il casato del giovine.

**Risultato a salvarlo, se gli venne subito somministrata assistenza.**

**Sartoria, Barbato.** — Quanti si fermano ad esaminare le stoffe esposte in detta Sartoria, ed a consultare il figurino della moda, o per commettere un peccato di desiderio, o per stabilire il taglio che meglio si addatterebbe alla loro figura, avranno avuto campo di ammirare il buon gusto nella disposizione dei vestiti, e dei colori.

L'impiegato di quella Sartoria, adetto a tale operazione, è veramente un artista del genere, e ne facciamo i nostri elogi. Il sig. Barbato deve tenerlo molto caro, essendo indubitato che una buona distribuzione di colori ed una bella esposizione di stoffe alle volte influiscono a decidere anche i più restii a qualche spesa che non farebbero altrimenti.

**Associazioni di malfattori.** — Sappiamo che nei giorni scorsi, mercè pratiche di lunga mano e prudentemente condotte dal Vial-Brigadiere, del RR. Carabinieri, di Bertipaglia, Comune di Maserà, e di Bovolenta, si ottenne la scoperta in quel territorio di una vasta associazione di malfattori.

Quattordici ne furono già arrestati, tredici dei quali di Bertipaglia e uno di Bovolenta.

Si operò pure il sequestro di molti oggetti furtivi. Proseguono le indagini per condurre a compimento questa bellissima operazione, della quale convien dare somma lode agli agenti governativi.

**Un Comune che si rovina.** — Ci si dice che il Consiglio comunale di Strà abbia recentemente deliberato di acquistare per lire 60 mila il Palazzo reale cogli annessi, situato in quella Villa, per trasportarvi la sede municipale e le scuole comunali. Si dice che una tale deliberazione sia stata fatta in seguito a segrete sollecitazioni di un signore, il quale non avendo potuto compiere quello stabile per trattativa diretta col governo e per la somma di 100 mila lire, voglia ora mettere innanzi il Comune per ottenere col suo mezzo e più a buon mercato (daccchè è evidente che il governo sarà più cor-rivo nelle trattative con un Comune) la parte profuca di quell'edificio immobiliare, cioè il terreno sottostante e i fabbricati adiacenti, cioè la carne; lasciando al Comune il palazzo cioè l'osso.

Ora, che un Comune si presti a levare le castagne dal fuoco per conto di uno o più privati è cosa che offende la dignità; che vi si presti poi anche a danno dell'erario dello Stato è cosa inguadagnabile. Ma che la cosa sia così non vogliamo crederlo.

Amiamo invece di credere che il Consiglio comunale di Strà abbia veduto nell'acquisto probabile, per sole lire 60 mila, del palazzo reale ed annessi, una buona speculazione; daccchè è quasi certo che lire 60 mila potrà ricavare dalla vendita del terreno sottoposto al palazzo e dei fabbricati adiacenti. E guardato superficialmente l'affare sembra infatti buono. Diventare proprietario di un palazzo reale senza l'esborso di un centesimo è affare d'oro, è l'ideale di una speculazione. Disgraziatamente l'affare in discorso non è così bello, anzi è il rovescio della medaglia. È proprio il caso di dire *timeo Danaos et dona ferentes*, perchè il possesso di quel palazzo d'anneggierebbe il Comune di Strà anche se gli fosse donato.

Il palazzo reale di Strà ha bisogno di riparazione radicale e ha bisogno di manutenzione continua e costosissima. Per trasportarvi poi la sede municipale e le scuole comunali dovrebbe subire anche una qualche, sia pur piccola, riduzione. Il comune dovrebbe dunque per questo solo titolo intraprendere un dispendio, l'ammontare del quale è, a detta di persone competenti, incalcolabile, e bastante da solo a rovinare un comune rurale.

Si aggiunga a questo la tassa fabbricati, che colla proprietà del palazzo verrebbe adossata al Comune; tassa che è elevatissima perchè misurata sopra un reddito elevatissimo.

Si aggiunga ancora che il Comune di Strà, diventando proprietario del palazzo reale perderebbe il quote d'imposta, che, per quel fabbricato, lo Stato gli paga a titolo di tassa comunale.

Si aggiunga finalmente che col passaggio di quell'edificio immobiliare in proprietà del Comune e col conseguente e necessario suo smembramento la Villa di Strà perderebbe uno dei suoi adornamenti più belli, il quale potrebbe anche diventare una profuca fonte di lucro per gli esercizi del Comune, quando esso fosse acquistato da un ricco signore, che andasse a villeggiare colà, o quando diventasse sede di qualche istituto.

Ma tutti i modi quindi sarebbe danneggiato il Comune acquistando il precedente stabile. Grande per lui il danno emergente, grande il lucro cassante. E fosse ricco; ma è saputo da tutti, che esso versa in cattive condizioni economiche, e tutti sanno che i contribuenti sono ivi oltre misura aggravati.

Giova sperare però che la deputazione provinciale non approvi la deliberazione che ci si dice presa dal Consiglio Comunale di Strà. La speranza sta tutta in lei, daccchè è certo che nel governo non troverebbe ostacolo alla sua effettuazione. Che importa all'attuale governo che un Comune si rovini?

### ONORE AL MERTO

Recatomi ieri sera in Prato della Valle ad osservare la numerosità dei divertimenti che là si fanno vedere, e rimasi attirato dalla curiosità di entrare nel Circo di Ginnastica, ed Equestre di Riccardo Zavatta, a dirne il vero ne rimasi soddisfattissimo in tutto, massimamente poi dai tre ginnastici, che si può dire quasi sublimità, come pure dai due bravi Clowni concertisti d'Ossherina.

GIUSEPPE RICCI.

### TEATRI e notizie artistiche

**Teatro Garibaldi.** — Consta che indubbiamente sabato 12 corrente andrà in scena la *Traviata*. Il cronista manda alla nascita *Violetta* voti e auguri fervidissimi mi.

**Il « Daniele Rucchi »** al Manzoni di Milano — rappresentato dalla Compagnia diretta da Adolfo Drago — ebbe un successo grande e completo, che superò le generali previsioni.

Vi furono chiamate calorose a tutti gli atti; venne specialmente ammirata la signorina Adelina Marchi per la intelligenza, la passione, la distinzione con cui interpretò il difficile personaggio di *Lea*. Ieri sera doveva aver luogo la terza replica.

### CORRIERE DELLA SERA

8 giugno

### Parlamento Italiano

XIV Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza FARINI

Seduta del 7 giugno

Il ministro Depretis presenta due progetti di legge per l'impianto del silicio a Roma, e per l'ampliamento del carcere giudiziario pure a Roma.

Viene comunicato il risultato dei ballottaggi fatti sabato.

Riuscirono eletti a Commissari del bilancio: Damiani, Maurogonato, Corbette, Ricotti, Perazzi, Luzzati, Bosselli, Lovito, De Crecochio; a Commissari per la riforma della legge elettorale politica: Musi, Laocava, Brin, Crispi, Sella, Correnti, Minghetti, Bacelli, Coppino, Chimirri, Rudini e Domenico Barù.

Si procede poscia al ballottaggio per la nomina d'un Commissario per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, ed alla votazione per la nomina d'un Commissario per le petizioni.

Il ministero si riserva di presentare sopra lo stesso argomento uno speciale progetto di legge, viene presa in considerazione.

Si convalidano infine altre quattro elezioni, e si annunzia una interrogazione di Misicilli al ministro guardasigilli, circa al modo con cui intende provvedere ai bisogni del clero povero, e ai restauri delle chiese povere di patronato regio, che sarà comunicata al ministro.

### Nostro Dispaccio Particolare

Roma, 8, ore 8.15 a.

La Commissione del Bilancio elesse l'onorevole Laporta, disidente, a Presidente, e gli onorevoli Nervo e Maurogonato a Vicepresidenti.

La Commissione per la riforma elettorale elesse l'onorevole Mancini a Presidente.

Circa la situazione nulla vi ha di concreto. Si assicura che riuscirono infruttuose le trattative coi gregari dei disidenti per staccarli dai loro capi-gruppi.

Il Popolo Romano attacca vivamente Crispi e Nicotera.

### ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 7. — La Camera votò ringraziamenti al Belgio per l'ospitalità data ai soldati francesi nel 1870.

BUENOSAYRES, 5. — Il governo nazionale si è trasferito provvisoriamente a Belgrano: le truppe sono concentrate intorno a Buenos Ayres. Tamesi una sollevazione della guardia nazionale. Il ministro degli esteri, ricusando di seguire la politica del gabinetto, è dimissionario. La provincia di Corrientes fece causa comune con Buenos Ayres.

LONDRA, 7. — La Gazzetta di Saint James ha da Berlino: Parlasi di stabilire un cordone militare nei distretti della frontiera greca per proteggere i commissari e i inviati del Belgio e la Svizzera a fornire le truppe necessarie.

COSTANTINOPOLI, 7. — Salvo un nuovo cambiamento nelle idee del Sultano, Abdim pascia governatore di Salonico diverrà primo ministro, Minis pascia, ministro degli esteri.

CHICAGO, 7. — La convenzione procedette allo scrutinio di ballottaggio per la nomina del candidato alla presidenza della repubblica. I votanti sono 756: il numero necessario per stabilire la scelta è di 379. Grant ebbe 304 voti, Blaine 234, Sherman 92, Edmunds 34, Windom 10, Watsburns 30, Blaine 1. Un secondo scrutinio è necessario.

LONDRA, 7. — Lord Granville dice che la somma dovuta dalla Porta, in conto interessi dei debiti garantiti, è pagata, ma rimangono ancora da saldarsi 61 mila sterline, a conto del dividendo di febbraio. Il governo è in comunicazione colla Porta a questo proposito, e non può ancora dire la sua opinione sulla attitudine da tenersi per assicurare il pagamento del residuo.

Bortolomeo Moschia, ger. resp.

### COMUNICATO

Diversi negozianti d'Oreficeria ed Orologeria credono bene, per ogni buon fine di far cenno con questo periodico, che per causa eccezionale, ricorrendo il giorno del Santo di domenica ed essendo la miglior fiera annuale, deliberarono a più voti, per decoro della Città e per l'interesse comune d'aprire per detta giornata, restando per fermo in seguito quanto fu stabilito da tutti, il giorno 8 ottobre 1879 sulla parola d'Onore per la esclusiva chiusura di tutte le domeniche.

OBBLIGAZIONI FIRENZE

### CASSA VENETA

Società per le pensioni vitalizie o per l'impiego dei Capitali della Società fra i Soci fondata sulla reciprocità sedente in Padova.

**AVVISO**

In base all'art. 32 dello Statuto in vigore il capovero, sono invitati i Soci ad intervenire all'Assemblea generale straordinaria che avrà luogo nel giorno di giovedì 24 giugno 1880 alle ore 3 pom. nella Sala Sociale in Padova Palazzo delle D-bite.

Ore in tal giorno non si raggiunge il numero legale dei Soci in base all'art. 34 dello Statuto medesimo, l'Assemblea avrà luogo nel giorno di domenica 4 luglio 1880 all'ora stessa, nel qual giorno si terrà valida, qualunque fosse il numero dei soci intervenuti.

Il Presidente BURRI cav. ANTONIO

Il Direttore Generale Carisi Luigi

Padova, 3 giugno 1880.

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura di approvazione del verbale dell'antecedente Assemblea;
2. Proposta del Direttore giusta l'art. 32 dello Statuto Sociale per trasferire la Sede generale della Società di Padova a Milano e deliberazioni relative. 1-283

### SOCIETA GENERALE ITALIANA

di mutua assicurazione contro i danni dell'incendio sedente in Padova.

A mente dell'art. 10 dello Statuto viene convocata l'adunanza generale straordinaria dei Soci per il giorno di giovedì 24 giugno 1880 alle ore 10 ant. nel locale della Società in Padova Palazzo delle D-bite.

Ove in tal giorno non si raggiunge il numero legale degli intervenuti in base all'art. 12 dello Statuto medesimo, l'Assemblea avrà luogo nel giorno di domenica 4 luglio 1880 nell'ora stessa, nel qual giorno si riterrà valida qualunque fosse il numero dei Soci intervenuti.

Il Presidente DALLA BACCA nob. GIULIO

Il Direttore Generale Carisi Luigi

Padova, 3 giugno 1880.

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura ed approvazione del verbale dell'antecedente Assemblea;
2. Proposta di alcuni Soci giusta l'art. 10 dello Statuto Sociale per trasferire la sede Generale della Società da Padova a Milano e deliberazioni relative. 1-283

### Società Generale Italiana

di mutua assicurazione a questa sede contro i danni della Grandine, sedente in Padova.

A mente dell'Art. 14 dello Statuto viene convocata l'adunanza straordinaria dei Soci per il giorno di giovedì 24 giugno 1880 alle ore 12 meridiane nel locale della Società in Padova Palazzo delle D-bite.

Ore in tal giorno non si raggiunge il numero legale degli intervenuti in base all'Art. 16 dello Statuto medesimo, l'Assemblea avrà luogo nel giorno di domenica 4 luglio 1880, all'ora stessa, nel qual giorno si riterrà valida qualunque fosse il numero dei Soci intervenuti.

Il Presidente MORANDO DE RIZZONI CO. NAPOLITONE

Il Direttore Generale Carisi Luigi

Padova, 3 giugno 1880.

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura ed approvazione del processo verbale dell'antecedente Assemblea;
2. Proposta di alcuni Soci gl'Art. 14 dello Statuto Sociale per trasferire la sede generale della Società da Padova a Milano e deliberazioni relative. 1-284

### Il dott. A. MAGGIONI

dentista a Venezia, pregia avvertire che nei giorni 7 ed 8 del corr. mess. si troverà qui all'ALBERGO DELLA CROCE D'ORO, ove riceverà dalle ore 10 alle 4 per eseguire operazioni dentistiche. 7-273

### AVVISO

**A. FRESURA**  
OTT. CO  
Lusingato dal copioso smercio ottenuto l'anno scorso di

### VENTAGLI

si fa un dovere di avvertire la sua numerosa clientela che quest'anno pure trovasi fornito di magnifico e svariato assortimento dei medesimi. Promette inoltre prezzi convenientissimi da non temere concorrenza.

6 267

### Farmacia Galleani

Vedi avviso in quarta pagina



